

Protagonisti degli *Spazi* del nostro abitare quotidiano sono gli *Oggetti* e le *Azioni*. Di questi elementi, parole chiave di questi testi, si sono popolati i nostri discorsi, sovvertendo la tradizionale linearità del processo conoscitivo e progettuale. Abbiamo scritto di nuove relazioni possibili da cui la concezione stessa dello spazio prende forma, sperimentando una trasversalità tra discipline, pensieri e autori che ha trasformato l'intero testo in un articolato *ipertesto*.

Scritti di
*Stephanie Carminati, Lavinia Dondi, Elena Elgani,
 Maja Cjakun, Jacopo Leveratto, Daniele Mondiali, Margherita Parati,
 Golnaz Salehi Mourkani, Pierluigi Salvadeo.*

ISBN 978-88-387-6179-5



9 788838 761799 € 16,00

ESPERIENZE
 D'INTERNI 02

ARCHITETTURA
 INGEGNERIA
 SCIENZE



politecnica



Carminati Dondi Parati

Oggetti, Spazi, Azioni

Dialogo tra teatro e architettura. Spazi coreografati

Percezioni di interni nella città contemporanea

Arte-Museo-Città. L'emergere di un nuovo network o l'inizio della caduta dell'"impero della modernità"?

OGGETTI

L'ipotesi della (post)città e la risposta decostruttivista

SPAZI

Le cose che (ci) raccontano

L'evoluzione biologica interna della città

AZIONI

Altre scale

Testi e Contesti

Dall'oggetto allo spazio urbano. Il corpo e la tecnica

A cura di Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati

MAGGIOLI
 EDITORE



Collana di studi e ricerche “Esperienze di Interni”
Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento, Politecnico di Milano
www.interiors-phd.polimi.it

Volume #02: *Oggetti, Spazi, Azioni*

A cura di Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati

Comitato scientifico

Luca Basso Peressut, Giampiero Bosoni, Pier Federico Caliari, Luciano Crespi, Roberto Dulio, Beppe Finessi, Imma Forino, Marina Molon, Gianni Ottolini, Silvia Piardi, Gennaro Postiglione, Roberto Rizzi, Pierluigi Salvadeo, Francesco Scullica, Michele Ugolini

Advisory Board

Lucio Altarelli, Ignacio Bosch Reig, Agostino Bossi, Salvador Lara Ortega, Romolo Martemucci, Santiago Quesada

ISBN 88-387-6179-5

© **Copyright 2012 by Maggioli S.p.A.**

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggioli.it/servizioclienti • e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 da DigitalPrint Service s.r.l. - Segrate (Milano)



* **Esperienze di Interni**

Oggetti, Spazi, Azioni

VOLUME #02

Stephanie Carminati, Lavinia Dondi,
Elena Elgani, Maja Gjakun, Jacopo Leveratto
Daniele Mondiali, Margherita Parati,
Golnaz Salehi Mourkani, Pierluigi Salvadeo

a cura di

Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati


**MAGGIOLI
EDITORE**



* **Indice**

* <u>Introduzione</u>	p. 7
<i>Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati</i>	
* <u>Testi e Contesti</u>	p. 9
<i>Pierluigi Salvadeo</i>	
* <u>Dall'oggetto allo spazio urbano. Il corpo e la tecnica</u>	p. 20
<i>Jacopo Leveratto</i>	
* <u>Percezioni di interni nella città contemporanea</u>	p. 36
<i>Elena Elgani</i>	
* <u>L'evoluzione biologica interna della città</u>	p. 54
<i>Daniele Mondiali</i>	
* <u>L'ipotesi della (post)città e la risposta decostruttivista</u>	p. 66
<i>Lavinia Dondi</i>	
* <u>Le cose che (ci) raccontano</u>	p. 80
<i>Stephanie Carminati</i>	
* <u>Altre scale</u>	p. 94
<i>Golnaz Salehi Mourkani</i>	
* <u>Arte-Museo-Città. L'emergere di un nuovo network o l'inizio della caduta dell'“impero della modernità”?</u>	p. 108
<i>Maja Gjakun</i>	
* <u>Dialogo tra teatro e architettura. Spazi coreografati</u>	p. 122
<i>Margherita Parati</i>	
* <u>Indice delle immagini</u>	p. 138
* <u>Bibliografia generale</u>	p. 144



*** Testi e Contesti**

Pierluigi Salvadeo





I saggi che seguono sono il frutto di alcune riflessioni svolte con gli studenti che hanno frequentato il mio corso di dottorato, intitolato “Lecture di Interni”, facente parte del XXVII ciclo di Dottorato in Architettura degli Interni e Allestimento della Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

Prima di tutto ci siamo chiesti se i testi che volevamo scrivere dovessero avere un carattere *affermativo*, tipico di quella teoria strutturata e coordinata nella scelta delle letture e nelle logiche di confronto, oppure se i testi dovessero essere *sospensivi*, con il chiaro obiettivo di suscitare dubbi, provocare crisi, spiazzare i pensieri forti e spargliare qualunque linearità preconstituita del percorso didattico. Come *ricercatori di idee* abbiamo pensato di proporre figurazioni possibili, modificare assetti, camminare su sentieri dei quali non sapevamo quale fosse la meta finale, con tutti i rischi che questo cammino includeva. Non avevamo molto interesse a dimostrare scientificamente le nostre idee, ma piuttosto volevamo provare a tracciare percorsi, sempre con quell'idea di *serendipità* che spinge al limite i discorsi, accetta figurazioni di transito e talvolta anche di indicibilità concettuale. L'ipotesi formulata, di funambolismo didattico, è stata quella di sperimentare un itinerario di ricerca non lineare basato su sequenze parallele e sincroniche. Così, l'incipit ci è stato fornito da un certo numero di *testi*, assunti come dati di fatto, come teorie del progetto, circoscritte e perimetrare, anche se trasversali e qualche volta perfino

giudicabili stravaganti. Sono testi prevalentemente *rifondativi* nei quali si assapora il gusto nitido della dimostrazione, dentro una scrittura lineare e sincera. Si riconosce in essi la cifra stilistica e intellettuale dei suoi autori, che ci servono a distanza ravvicinata pezzi di verità, la cui immagine si sgrana fino a sfuocarsi quasi del tutto non appena il nostro sguardo si allontana verso posizioni più panoramiche e inclusive.

I testi toccano svariati argomenti. Parlano di idee di città, come ad esempio nel caso di Andrea Branzi, che mette in evidenza il ruolo che il sistema oggettuale e allestitivo svolge all'interno della città attuale, ricordando come l'allestimento, benché sovrastrutturale e transitorio, abbia in realtà oggi un ruolo centrale nelle trasformazioni della città¹. Ecco allora che vengono presi a prestito da sociologi, antropologi e filosofi, concetti come “liquefazione”, “polverizzazione”, “debolezza”, “spettacolarità”², o altri che ci spingono a pensare che le caratteristiche dello spazio abitato non si possano più soltanto riconoscere nei dati funzionali, spaziali, formali e materici, ma debbano proseguire verso altri orizzonti, ai quali corrispondono usi specialistici, impalcature percettive, reti di informazioni, climi artificiali, avvisi commerciali, sistemi comunicativi, ecc. dimensioni tutte contenute nell'architettura, ma difficilmente descrivibili con i codici figurativi dell'architettura stessa³. All'attività di costruzione vera e propria si affianca con sempre maggior forza un'attività di *regia* di singole *scene* che fanno della





città un luogo complesso ed eterogeneo, multisensoriale ed esperienziale. Si sono capovolti i consueti ordini gerarchici tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, tra edificio e città, e lo spazio tipologico è stato sostituito da uno spazio incompleto, imperfetto, reversibile e interessato da processi di continua rigenerazione.

Una possibile storia di questo complesso processo di destrutturazione e successiva ricomposizione dello spazio è spiegata da Germano Celant, che traccia il percorso che l'allestimento ha compiuto dalle sue origini ottocentesche fino ai turbolenti sommovimenti della modernità.

Inteso come "macchina visuale" l'allestimento si stacca progressivamente dal supporto rappresentato dalla parete, per divenire esso stesso edificio. È la frenetica ed inesorabile corsa verso una spazialità aperta e trasgressiva, che ingloba al suo interno ogni genere di forma, di materiale, di spazio; e così, anche altre discipline, come l'arte, la musica, il teatro, ecc., entrano a far parte del gioco. Lo spiega Franco Quadri nell'articolo "La deverbizzazione del teatro - Il gioco dei capovolgimenti", dove gli spazi del teatro si confondono con quelli della città e viceversa, in un continuo scambio di ruoli⁴. La scenografia lascia il posto alla costruzione di ambienti che vengono di volta in volta rinnovati a seconda delle esigenze della pièce. In questo capovolgimento delle parti, lo spettatore perde il suo consueto ruolo di semplice osservatore, per divenire partecipante o attore. Siamo ormai di fronte ad una generale condizione di

transculturalità che si riflette sulle mutate condizioni dei luoghi e della loro identità, sulla progressiva perdita di senso dell'ambiente costruito, sulla erosione dello spazio e sull'indipendenza dal contesto. I luoghi urbani sono sempre meno locali, ma piuttosto dei luoghi fisici dove le diversità culturali si incontrano. È la stessa condizione di trasversalità che mette in evidenza Franco Purini descrivendo "I musei dell'iperconsumo". Tra città, museo e opera d'arte esposta non si riconoscono più i confini e addirittura l'interno del museo si propone come un vero e proprio esterno urbano, i cui limiti coincidono, secondo Franco Purini, con quelli più concettuali delle opere esposte. È un capovolgimento di ruoli che Alessandro Mendini spiega a suo modo, sostenendo la necessità di integrazione tra discipline omologhe, la cui relazione produce ampie possibilità di costruzione dello spazio. In particolare egli sostiene lo scambio tra architettura e design, mischiandone i principi progettuali, come paradosso tra elementi che hanno misure diverse⁵. Nella "Città delle Torri" le "micro-architetture da tavola" si trasformano in "micro-urbanistica da appartamento". Lo stesso atteggiamento di sfida, contrario alla costruzione di posizioni disciplinarmente corrette, è sempre di Alessandro Mendini nella mostra e relativo catalogo di "Quali cose siamo", alla terza edizione del Museo del Design della Triennale di Milano. Nell'edizione mendiniana, gli oggetti non sono più quello che sembrano, sono vissuti attraverso nuovi punti di vista



e con essi il visitatore può instaurare dialoghi inaspettati. Camminando tra gli oggetti in mostra, ma soprattutto osservando i loro inediti accostamenti, qualche volta voluti e qualche volta casuali, ci domandiamo in che genere di cose abitiamo e che cosa sono veramente le cose che attraversano la nostra vita.

Così, superando la sicurezza formale del design istituzionale, sono posti in mostra oggetti fantastici, variopinti, multicolore, polimorfici e dalle molteplici funzioni. Oggetti tratti da esperienze di vita quotidiana, dall'oggetto di lavoro all'oggetto inutile, dall'oggetto estetico all'oggetto brutto o pacchiano. Vengono proposti nuovi scenari, nuovi territori dell'immaginario, nuovi accostamenti, nuove idee sull'utilizzo delle cose, nuovi modi di osservarle, costringendoci a esercitare l'immaginazione: la mostra non ci fornisce risposte, ma instancabilmente genera domande. In mezzo a tutte queste cose ci inventiamo storie, riconnettiamo frammenti, sogniamo possibilità future, formuliamo progetti, e come spinti da una inevitabile tensione creativa ci muoviamo liberamente girovagando di oggetto in oggetto⁶. È una *città delle cose* costituita da sistemi deboli. Gli stessi sistemi deboli che Andrea Branzi riconosce all'architettura giapponese, che non può reggere, per sua costituzione, la misura del progetto urbano, ma che partendo dall'interno espande le sue logiche costitutive verso l'intera città.

Ecco allora che Pierluigi Nicolin indaga il lavoro della giapponese Kazuyo Sejima riconoscendo agli apparenti

valori astratti della sua architettura *diagrammatica* una relazione nuova e reale tra spazio e corpo⁷. L'architettura diagrammatica non è pura astrazione, ma semmai la riduzione più estrema della sua consistenza materiale. In una tale condizione di riduzione ai minimi termini dell'architettura, senza però perderne la presenza reale, la costruzione diventa minima e la sofisticazione tecnologica aumenta in modo inversamente proporzionale alla sua apparizione materiale. Dell'edificio è più importante la sua possibilità d'uso che non l'espressione formale. Così, Pierluigi Nicolin definisce l'architettura di Kazuyo Sejima "pellicolare, trasparente, effimera", ma che in ultima analisi si "produce in una realtà estetica".

Di tutt'altro genere è la riflessione di Paul Virilio, meno recente degli altri articoli considerati, ma di totale veggenza e perfettamente adatto a descrivere la condizione di *invisibile dipendenza* della società odierna nei confronti della tecnologia. Le cosiddette nanotecnologie, come in un grande progetto colonizzatore, entrano nel corpo umano, che si trasforma in una sorta di struttura di accoglimento: "inghiottiamo" la tecnologia che entra a far parte dell'organismo. Ma in questo processo di cambiamento della nostra condizione fisica attraverso l'inclusione di nuove potenzialità, cambia anche la nostra relazione con lo spazio, che non è più quello "reale", ma che si è trasformato in spazio del "tempo reale"⁸.

Ma ecco i testi, in ordine alfabetico per autore:





- Branzi**, Andrea. 2002. "L'allestimento come metafora di una nuova modernità." *Lotus International* (115) / Daniele Mondiali.
- Celant**, Germano. 1982. "Una macchina visuale." *Rassegna* (10) / Lavinia Dondi.
- Mendini**, Alessandro. 2002. "Città delle torri." In *La Biennale di Venezia. 8ª Mostra internazionale di Architettura. Next*. Venezia: Marsilio / Golnaz Salehi Mourkani.
- Mendini**, Alessandro. 2010. "Quali cose siamo." In *<Quali cose siamo> III Triennale Design Museum*. Milano: Electa / Stephanie Carminati.
- Nicolin**, Pierluigi. 2001. "Il TAO della Sejima." *Lotus Navigator - L'anima del Giappone* / Elena Elgani.
- Purini**, Franco. 2006. "I musei dell'iperconsumo." In *Museum Next generation, il futuro dei musei*, a cura di Pippo Ciorra, Donata Tchou. Milano: Electa / Maja Gjakun.
- Quadri**, Franco. 1977. "La deverbizzazione del teatro - Il gioco dei capovolgimenti." *Lotus International* (17) / Margherita Parati.
- Virilio**, Paul. 1993. "Dal superuomo all'uomo sovraccitato." *Domus* (755) / Jacopo Leveratto.

Testi eterogenei, ma uniti dalla voglia di aderire a nuove idee di modernità, magari portatrici di trasformazioni parziali, ma sicuramente di grande forza espansiva. Sarà l'effetto della lista in ordine alfabetico, o la profezia lanciata da Alessandro Mendini, che fa scaturire dagli accostamenti casuali delle cose un nuovo panorama di spazi e di significati, ma i testi, messi insieme, hanno fatto emergere nuove sonorità, secondo un gioco di ruoli incrociato, da cui sono derivati nuovi *contesti*. Visti insieme, essi generano un unico grande *ipertesto* che prende l'aspetto di un nuovo stato di fatto, uno spazio multicolore e

multisuono dalla complessità esibita.

E poi, ci sono i nostri testi, che si sovrappongono ai primi, ricomponendo discorsi. Li unisce l'idea di ricercare un nuovo ordine non gerarchico, che accetta talvolta l'amnesia come spazio vergine di ricominciamento. Negli intervalli e nei salti tra i discorsi, l'ipertesto trova gli spazi della propria complessità e gli stimoli per continuare a ricercare.

Il rapporto con i testi letti si esprime dunque secondo ritmi sincopati, accelerati o rallentati a seconda di quanto si vogliano espandere o contrarre i concetti.

È come un insieme disordinato di forze che si contrappongono: multi-spazialità e contaminazione, divisione e contrasto, ibridazione e trasversalità, sono i nuovi termini su cui è possibile costruire un nuovo ordine e un nuovo sistema di nessi logici.

Jacopo Leveratto a partire dal testo di Paul Virilio, sposta il discorso della ricerca sullo spazio dell'interfaccia dall'*ottico* all'*aptico*, evidenziando il passaggio da una percezione dello spazio di tipo visivo, verso un utilizzo dello spazio legato alla comprensione e alla interpretazione. Una sorta di esplorazione attiva e istintiva, che consente una relazione sincronica ed immediata con lo spazio. Rispetto alle domande di "Come cambia, allora, la nostra esperienza spaziale?" e "Come risponde l'architettura a questa istanza di esperienzialità?" la risposta sembra essere quella di concepire gli oggetti e poi l'architettura come una "diretta estensione del corpo



dell'utente". Lo spazio non si definisce pertanto più in relazione alle sue forme, ma in relazione all'uso che se ne fa, e anche la tecnologia, descritta da Paul Virilio come uno spietato congegno, che addirittura può essere ingerito ed interiorizzato dall'uomo, si ammorbidisce e viene percepita soltanto per le sensazioni che suscita attraverso un'interfaccia che ne consente l'appropriazione individuale e personale. Pertanto, Jacopo Leveratto conclude sostenendo che l'architettura si sta trasformando in una esperienza interiore di logiche mentali e di spazi psicologici. È questa una procedura che utilizza quella che già a suo tempo Pierre Lévy chiamava "intelligenza collettiva", intesa come spazio partecipato, dinamico ed evolutivo.

Sempre di ricerca di spazio si parla quando **Elena Elgani** a partire dal lavoro della giapponese Kazuyo Sejima introduce il tema dell'architettura diagrammatica come metodo di progettazione. Alla linearità prudente del diagramma corrisponde un'idea di città pensata per frammenti omnicomprensivi, che comprendono tanto gli spazi quanto gli usi, tanto le qualità immateriali quanto le esperienze. Secondo l'autrice sono compresenti una "molteplicità di elementi tra loro dissimili, azioni simultanee e realtà che mutano velocemente e si evolvono anche in contrasto tra loro". L'indeterminatezza è diventata una procedura di determinazione "che accetta la variabilità, la flessibilità, la sovrapposizione, l'ibridazione" come principi costitutivi dello spazio.

Anche **Daniele Mondiali** parla di una nuova condizione costitutiva per la città contemporanea, che egli assume da Andrea Branzi, quando sostiene che "l'allestimento non è una sotto-categoria dell'architettura, ma al contrario occupa oggi una nuova centralità disciplinare nelle trasformazioni urbane". Considerare l'allestimento come una categoria capace di governare i processi di crescita della città significa considerare nuovi rapporti tra l'uomo e lo spazio, ed accettare effimericità e sensorialità come nuove categorie materiali. Daniele Mondiali ricorda come in alcune città degli Stati Uniti stiano per mettere a punto sistemi di pianificazione che partono da una classificazione per fasce energetiche. Ne deriva una città che viene definita per elastici "range d'uso", capaci comunque di garantire un efficace controllo degli standard urbanistici. **Lavinia Dondi** a partire dal testo di Germano Celant, prova a spiegarci cosa succede dopo, assumendo il termine "post-città" per indagare sulle caratteristiche dello spazio contemporaneo. La sua risposta non parte semplicemente dalla constatazione di uno stato di fatto, ma cerca di fare chiarezza su quali siano i *bisogni di spazio* della società odierna, sempre pronta al cambiamento ed in continua evoluzione. Superando ogni narrazione continua tipica del passato, la città contemporanea adotta un più ampio sistema di riferimenti. Ne deriva un nuovo modo di usare lo spazio e una diversa maniera di abitare il territorio planetario. Abitare non ha più un significato univoco, possono essere abitati molti luoghi contemporaneamente





e lo spazio si frammenta in molte direzioni, modificando anche il concetto di tempo ad esso collegato.

La frammentazione dello spazio ha come estrema conseguenza il fatto che le cose si caricano di significati, che fino a questo momento non avevano avuto.

Andrea Branzi ha definito l'infinita quantità di oggetti che compongono lo spazio come una somma di componenti la cui aggregazione libera è l'unica in grado di rispondere ai bisogni delle persone, fino a governare i processi di crescita della città. A partire da questo assunto, **Stephanie Carminati** affronta l'edizione mendiniana del Museo del Design della Triennale di Milano, scorgendone i caratteri esponenziali che lo portano ad essere un metodo di lavoro capace di influenzare i processi di crescita della città. Attraverso di esso si evidenziano nuovi scenari, nuovi territori dell'immaginario, nuovi accostamenti, nuove idee sull'utilizzo delle cose, nuovi modi di osservarle.

La scena si sposta completamente quando **Golnaz Salehi Mourkani** studiando il progetto "City of Tower" di Alessandro Mendini, ideato per la ditta Alessi, mette a fuoco una curiosa contraddizione tra forma e funzione.

È la scala dell'intervento che è messa in discussione: nella Città delle Torri vengono disegnati edifici come oggetti di design e la mente passa continuamente da una condizione all'altra senza soluzione di continuità.

Siamo così portati a chiederci, rispetto ad una situazione così fluttuante, che cosa si intenda esattamente con il termine "scala", che tende, secondo quanto esposto dagli

svariati autori che Golnaz Salehi Mourkani interroga, a divenire un concetto più astratto e parziale. Sia gli oggetti che l'architettura, con le loro diverse scale di riferimento, sono entrambi capaci di definire spazi, ammettendo un rimescolamento terminologico che consente alle componenti arredative di fornire costruttivi impulsi alla crescita della città.

Di taglio diverso è lo scritto di **Maja Gjakun**, che a partire dall'interessante articolo di Franco Purini: "I musei dell'iperconsumo", evidenzia l'impossibilità di riconoscere dei confini fra arte contemporanea, museo e città. È la sovrapposizione di questi tre elementi che definisce un nuovo spazio vitale all'interno di una città che registra continui fenomeni di trasformazione. Ne derivano spazialità cariche di spettacolarità, così il museo/allestimento si fa messa in scena, si fa spazio per la rappresentazione, si fa teatro nella città.

Ed infine, **Margherita Parati** prova a fare chiarezza sul termine "scena urbana", espressione troppo spesso abusata o privata dei suoi caratteri di maggiore interesse. I due termini, apparentemente oppositivi, pur appartenendo ad ambiti disciplinari diversi, sembrano trovare nel contesto contemporaneo nuovi stimolanti punti di contatto, che il testo cerca di spiegare riflettendo sul significato del concetto di spettacolo e ragionando sulle sue implicazioni spaziali. Una nuova idea di spettacolo, perfettamente integrato con gli spazi e gli usi della città, è oggi in grado di mescolarsi a tutte le realtà. Possiamo parlare di nuovi



tipi di spazi, caratterizzati dalla forte presenza scenica: una teatralità urbana nella quale si mischiano media, spettacolo e realtà; allestimento e finzione scenica si confondono, attore e fruitore si scambiano i ruoli, realtà e finzione si sovrappongono.

“Se avessimo saputo che cosa stavamo facendo non l'avremmo chiamata ricerca, giusto?”
Albert Einstein

* **Note**

1. Cfr. Andrea Branzi, *La casa calda* (Milano: Idea Books, 1999) e Andrea Branzi, *Modernità debole e diffusa* (Milano: Skira, 2006).
2. Per quanto riguarda i termini “liquefazione”, “polverizzazione”, “debolezza”, “spettacolarità”, segnalo soltanto alcuni saggi per i primi riferimenti:
Zygmunt Bauman, *Modernità liquida* (Roma-Bari: Laterza, 2004).
Arjun Appadurai, *Modernità in polvere* (Roma: Meltemi, 2007).
Giandomenico Amendola, *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea* (Roma-Bari: Laterza, 2005).
Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti (a cura di), *Il pensiero debole* (Milano: Feltrinelli, 2010).
3. Cfr. Francesca La Rocca (a cura di), *Scritti presocratici. Andrea Branzi: visioni del progetto di design 1972/2009* (Milano: Franco Angeli, 2010).
4. Cfr. Pierluigi Salvadeo, “La scenografia come installazione autonoma,” in *Spazi della cultura, cultura degli spazi. Nuovi luoghi di produzione e consumo della cultura contemporanea*, a cura di Andrea Branzi e Alessandra Chalmers (Milano: Franco Angeli, 2007).
5. Cfr. Peter Weiß (a cura di), *Alessandro Mendini. Cose, progetti, costruzioni* (Milano: Electa, 2001).
6. Per una migliore comprensione della mostra “Quali cose siamo” penso che sia utile confrontarla con le due precedenti edizioni, attraverso la lettura dei cataloghi.
7. Cfr. “Diagrams,” *Lotus International* 127 (2006).
8. Cfr. Pierluigi Salvadeo, *Abitare lo spettacolo* (Milano: Maggioli, 2009).





* **Bibliografia**

- AUGÉ, Marc. 1999. *Disneyland e altri nonluoghi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- BRANZI, Andrea. 2010. "Per una Nuova Carta di Atene." In *La Biennale di Venezia. 12ª Mostra internazionale di Architettura. People meet in architecture. Catalogo ufficiale*. Venezia: Marsilio.
- CHASLIN, François. 2003. *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas, ecc.* Milano: Electa.
- LA CECLA, Franco. 2008. *Contro l'architettura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- LÉVY, Pierre. 2001. *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*. Milano: Feltrinelli.
- MORI, Toshiko. 2004. *Immateriale/Ultrmateriale*. Milano: Postmedia.
- NICOLIN, Pierluigi. 2012. *La verità in architettura. Il pensiero di un'altra modernità*. Macerata: Quodlibet.
- SALVADEO, Pierluigi. 2011. "The Spectacular Form of Interior Architecture under the New Conditions of Urban Space." In *Performance, Fashion and the Modern Interior, from the Victorians to Today*, a cura di Fiona Fisher, Trevor Keeble, Patricia Lara Bentancourt, Brenda Martin. Oxford-New York: BERG.
- TSCHUMI, Bernard. 2005. *Architettura e disgiunzione*. Bologna: Edizioni Pendragon.
- ULBRICH OBRIST, Hans (a cura di). 2011. *Re: CP*. Siracusa: Lettera Ventidue.

* **Texts and Contexts**

The essays that follow are the result of a few reflections carried out with students that have attended my PhD course titled "Interior readings" and that belong to the XXVII cycle of Interior Architecture PhD studies within the Architecture and Society School of Politecnico di Milano. The starting point has been offered by a number of texts, assumed as a matter of fact: heterogeneous texts, but united by the will to be part of new ideas of modernity, may be even bearing partial transformations, but surely bearing powerful proposals:

- Andrea Branzi, "L'allestimento come metafora di una nuova modernità" (2002);*
Germano Celant, "Una macchina visuale" (1982);
Alessandro Mendini, "Città delle torri" (2002);
Alessandro Mendini, "Quali cose siamo" (2010);
Pierluigi Nicolin, "Il TAO della Sejima" (2001);
Franco Purini, "I musei dell'iperconsumo" (2006);
Franco Quadri, "La deverbizzazione del teatro - Il gioco dei capovolgimenti" (1977);
Paul Virilio, "Dal superuomo all'uomo sovraccitato" (1993).

Our texts overlap these by searching for new non-hierarchical orders: multi-spatiality and contamination, division and contrast, hybridization and transversality, these are the new terms that can be used to build a new order and a new framework of logical connections.